

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
39	Corriere della Sera	20/09/2018	<i>INTELLIGENZA ARTIFICIALE PASSO OBBLIGATO (D.Taino)</i>	2
1	il Foglio	20/09/2018	<i>LA GRAN CIALTRONATA DI SCIOGLIERE IL PD (C.Cerasa)</i>	3
1	il Manifesto	20/09/2018	<i>IL SILENZIO NECESSARIO, BONAFEDE E LA POLITICA DEL CAPRO ESPIATORIO (P.Gonnella)</i>	4
1	il Mattino	20/09/2018	<i>SE L'EUROPA PERDE LA RAGIONE DEI FONDATORI (C.Nordio)</i>	5
21	il Sole 24 Ore	20/09/2018	<i>M5S E LEGA PRIGIONIERI DEI VINCOLI DEL "CONTRATTO" (P.Pombeni)</i>	6
24	il Sole 24 Ore	20/09/2018	<i>LA FRENATA DEL PIL CHE LEGA LE MANI DI TRIA (D.Pesole)</i>	7
30	il Sole 24 Ore	20/09/2018	<i>NIENTE ILLUSIONI MA RIDURRE GLI ONERI AIUTA LA CRESCITA (J.Del Bo)</i>	8
5	la Stampa	20/09/2018	<i>LA LEGA FUORI DALL'ANGOLO STRADA IN SALITA PER I GRILLINI (M.Sorgi)</i>	9
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
11	Corriere della Sera	20/09/2018	<i>Int. a M.Martina: "BASTA CARICATURE E DIBATTITI SULLE CENE IL PD STIA CON I DEBOLI, NON SI ESTINGUERA" (M.Guerzoni)</i>	10
23	Corriere della Sera	20/09/2018	<i>TRA GAFFE E SCELTE FRETTOLOSE, TONINELLI E' UN CASO ANCHE NEL M5S (T.Labate)</i>	11
8	la Repubblica	20/09/2018	<i>MARTINA: "ALLEANZA DA TSIPRAS A MACRON PER IL VOTO EUROPEO" (G.Casadio)</i>	12
8	la Stampa	20/09/2018	<i>Int. a M.Orfini: "MARTINA FERMI IL CONGRESSO IL PD NON DEVE CONTINUARE QUESTA INUTILE RISSA SUI NOMI" (C.Bertini)</i>	13
10	la Stampa	20/09/2018	<i>"BASTA USARE I PROFUGHI PER FARE POLITICA" (M.Bresolin/F.Martini)</i>	15
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	Corriere della Sera	20/09/2018	<i>DEFICIT, SFIDA SUL 2 PER CENTO (F.Fubini)</i>	16
6	Corriere della Sera	20/09/2018	<i>PENSIONI E QUOTA 100 TUTTE LE SOLUZIONI (E.Marro)</i>	18
3	il Messaggero	20/09/2018	<i>"IL REDDITO? NON TUTTO SUBITO" MA TRIA APRE AL DEFICIT ALL'1,8% (A.Gentili)</i>	20
<b>Rubrica Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	Avvenire	20/09/2018	<i>SENZA PROTEZIONE (N.Scavo/V.Spagnolo)</i>	22
1	la Stampa	20/09/2018	<i>TRA CURE INVENTATE E SUPERSTIZIONI VIAGGIO NELL'ITALIA CHE RIFIUTA I MEDICI (N.Zancan)</i>	24

 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

## Intelligenza artificiale passo obbligato

**M**olti hanno paura dell'Intelligenza Artificiale. La preoccupazione è che, in società già molto sotto stress per le innovazioni e la caduta delle barriere nazionali che hanno trasformato i modi di vivere e di lavorare, l'arrivo di nuove tecnologie abbia un impatto disastroso. Dal momento che si tratta di innovazioni che non possono essere fermate (pena condannarsi a un declino relativo a quello di altri Paesi), si tratterà di gestirne gli aspetti che possono creare problemi e i costi che una transizione a un nuovo livello di vita e di produzione comporta. Di base, però, probabilmente non c'è da considerare l'Intelligenza Artificiale (AI) una nemica. La società di consulenza McKinsey ha di recente condotto una simulazione per immaginare gli effetti che avrà al **2030** l'adozione di tutte o in parte delle **cinque** categorie di AI: visione artificiale, linguaggio, assistenza virtuale, processi di automazione robotica, machine learning (macchine che imparano dall'esperienza). Tra una dozzina di anni, prevede il modello medio dello studio di McKinsey, il **70%** delle aziende globali avrà adottato almeno un tipo di tecnologia AI. In passato, le innovazioni maggiori hanno impiegato tempi diversi per affermarsi: per raggiungere l'**80%** di penetrazione dal momento della loro introduzione, ad esempio, la televisione ha impiegato **dieci** anni, la lavastoviglie **36**, la tv a colori **15**, il personal computer **21**, l'airbag **sette**, lo smartphone **dieci**. La AI impiegherà probabilmente un tempo tra i **dieci** e i **30** anni, secondo McKinsey. Ed entro il **2030** potrebbe aggiungere all'attività economica del mondo **13 mila** miliardi di dollari, cioè l'**1,2%** del Pil globale ogni anno. Potenzialmente, può aumentare la *digital divide* tra Paesi: quelli più avanzati, a salari più alti, hanno maggiori incentivi a introdurla di quelli arretrati: i primi potrebbero catturare benefici economici tra il **20** e il **25%**, gli altri tra il **5** e il **15%**. Sarà insomma importante essere all'avanguardia. I lavori ripetitivi e a basso contenuto digitale potrebbero ridursi dal **40** al **30%** del totale, quelli meno ripetitivi e con competenze digitali potrebbero salire dal **40** a oltre il **50%**. In questo scenario, le remunerazioni del primo gruppo si ridurrebbero dal **33** al **20%** del monte salari, quelli del secondo potrebbero invece appropriarsi del **13%** in più del totale delle remunerazioni. Cambiamenti notevoli: occorre prepararsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La gran cialtroneria di sciogliere il Pd

Più congressi, più satelliti, più ztl, meno cene. Risorgere è dura ma si può

Il tema dei prossimi mesi è tutto qui: occuparsi di staccare la spina o preoccuparsi di trovare una nuova spinta? Da qualche mese a questa parte, una buona fetta dell'opinione pubblica italiana ha scelto di dedicare grande attenzione alla crisi d'identità vissuta dai partiti che si oppongono alla maggioranza di governo e i ragionamenti relativi al futuro dell'opposizione spesso si concludono più o meno così: il Pd non ha più senso perché il Pd è un partito morto. Il fatto che alcuni tra i più importanti volti del Pd non siano in grado di organizzare neppure una cena per discutere come costruire una sana e robusta opposizione al governo dello sfascio non aiuta a portare acqua al mulino del benessere democratico. Ma se si tenta di guardare con attenzione allo scenario di fronte al quale ci troviamo oggi, ci sono buone ragioni per sostenere invece un concetto semplice: pensare di sciogliere il più importante partito d'opposizione italiano perché quel partito ha perso malamente le elezioni ed è ormai solo rappresentativo delle ztl delle città, è una boiata pazzesca. E per capire il perché è sufficiente concentrarsi su alcuni punti semplici. Primo punto: la Lega, che nel 2013 prese il 4 per cento e che nel 2018 secondo i sondaggi intercetta più del 30 per cento del consenso degli italiani, è lì a dirci che quando un progetto non funziona occorre occuparsi più del contenuto che del contenitore. Anche il Pd oggi ha un problema di contenuto più che di contenitore e per risolvere il problema del contenuto in fondo ha una soluzione facile: convocare un congresso subito, mettere in campo il meglio che offre il Pd e arrivare alle elezioni europee con un leader legittimato dagli elettori. Le primarie sono ancora uno straordinario strumento di selezione della classe dirigente e se nel Pd esiste un problema legato alle primarie quel problema è legato all'incapacità di chi le perde di accettare di essere rappresentato da chi ha vinto ai gazebo. Il Pd è un partito entrato in crisi non con le elezioni del 4 marzo 2018, che sono state solo il colpo di grazia, ma con il referendum del 4 dicembre 2016, quando una minoranza del partito spezzò in due il Pd non rispettando il voto delle primarie e votando contro l'indicazione del segretario. La morte della vocazione maggioritaria del Pd, non la

morte del Pd, nasce da lì. E fino a quando non vi sarà una nuova occasione per far rivivere questa vocazione bisogna fare i conti con il risultato del 4 dicembre: il ritorno dell'epoca del proporzionale. Nell'era del proporzionale cambiare pelle in modo radicale, magari solo per adeguarsi allo spirito del tempo sovranista, è un rischio che un partito che cerca una nuova spinta non può permettersi e per questo prima ancora di capire in che modo un partito in cerca di identità deve evolversi è necessario comprendere cosa si rappresenta. E l'esempio della ztl ci aiuta a mettere a fuoco il problema. Essere il partito dei centri storici delle città, per esempio, può essere non un punto di arrivo ma un buon punto di partenza per ricostruire un progetto alternativo a quello disegnato dall'Italia populista e un partito come il Pd non ha altra strada da seguire se non quella di essere il megafono di un'Italia diversa rispetto a quella della decrescita felice: un'Italia che trasforma gli imprenditori nel vero pivot della crescita (sarà la questione settentrionale a far ballare il governo) e un'Italia che trasforma in una sua priorità non la distruzione del lavoro tramite reddito di cittadinanza, ma la creazione di maggior lavoro e di migliori salari. In un momento storico in cui la vocazione maggioritaria può esistere solo in contesti più unici che rari, un partito che non vuole passare il resto della sua vita all'opposizione deve ragionare su uno spartito diverso: non più la vocazione a essere maggioritari ma più semplicemente la vocazione a essere maggioranza. E per provare a essere un giorno di nuovo maggioranza non serve sciogliersi, litigare sulle cene, scommettere sulla sottomissione al grillismo, trasformare i problemi di un gruppo dirigente nei guai di una comunità, ma serve, oltre che innescare subito una competizione interna attraverso il congresso, favorire la nascita di un nuovo contenitore che potrebbe aiutare il Pd a raccogliere i voti che oggi non ha più la forza di mettere insieme. Più che ripartire dalle periferie, dunque, il Pd dovrebbe trovare un modo per ripartire dal centro, ricordandosi che costruire un futuro limitandosi a distruggere il passato è il modo migliore per mettere altra legna sul fuoco pericoloso dello sfascio dell'Italia.



## Rebibbia

### Il silenzio necessario, Bonafede e la politica del capro espiatorio

PATRIZIO GONNELLA

**D**i fronte a due bimbi morti e alla tragedia immane avvenuta nel carcere femminile di Rebibbia avremmo tutti dovuto chiuderci in un rispettoso silenzio. Di fronte a un fatto di cronaca così terribile il silenzio ha una forza etica imparagonabilmente superiore a chi spreca parole per spiegare, strumentalizzare, sentenziare.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

## Rebibbia

### Il silenzio necessario, Bonafede e la politica del capro espiatorio

PATRIZIO GONNELLA

**U**na rottura del silenzio, anche da parte mia, è però necessaria per svelare il gioco del capro espiatorio e per restituire dignità a persone che la meritano.

Mario Gozzini, cattolico, eletto negli anni '80 in Parlamento nelle liste del Pci, è stato il padre della riforma penitenziaria del 1986. Negli anni successivi all'approvazione della legge Gozzini era diventato il capro espiatorio di tutti i cri-

mini commessi o impuniti nel nostro Paese. Lui stesso scriveva come spesso gli fosse detto in modo superficiale che lui era tanto sensibile al tema soltanto perché era cattolico.

A costoro Gozzini rispondeva che la professione di fede non c'entrava nulla e che per lui la questione penitenziaria era una questione sociale, civile, naturale, politica, economica. Infine, con il sorriso, spiegava che era ben lieto che il suo impegno si incrociava

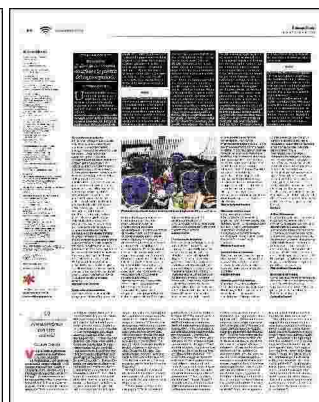
con un'esortazione di Cristo che aveva identificato se stesso con i carcerati (Matteo 25, 36). Gozzini funzionava bene come capro espiatorio ogniqualvolta un detenuto in misura alternativa commetteva un delitto.

E ieri bene ha funzionato nella comunicazione pubblica un altro capro espiatorio. Il

ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha sospeso dalle loro funzioni la direttrice, la vice-direttrice e la vice-comandante del carcere femminile romano. Il capro espiatorio è servito con una tempestività che non lascia spazio a dubbi, difese, ragionamenti, biografie. Di fronte a un crimine che dovrebbe lasciare sbigottiti, un crimine che rimanda alla mitologia greca, si puniscono con la sospensione dal servizio, con severità raramente vista nelle istituzioni penitenziarie (di certo non vista in quelle galere dove si tollerano violenze), tre persone per bene. Conosco personalmente la direttrice e la vice-direttrice di quel carcere e so che sono tra le dirigenti più brave, aperte, attente ai bisogni delle donne recluse presenti nel nostro sistema penitenziario. Le ho viste al

lavoro mostrando grande rispetto e cura nei confronti delle detenute. Non so di quale errore siano responsabili. So però che non meritavano, alla luce della loro preziosa carriera, tale sospensione dall'incarico. Di certo, da oggi le detenute del carcere romano non staranno meglio di prima.

Una volta che il capro espiatorio è servito dovremo affrontare un altro tema, ossia cosa vogliamo che accada quando una madre di un bimbo piccolo finisce in carcere. Sono molti i Paesi dove i bambini sono destinati all'istituzionalizzazione. Se dalla tragedia della follia avvenuta a Roma dovessimo uscire con un ritorno a un passato di separazione forzata, violenta e dannosa dei figli dalle mamme allora vorrà dire che il capolavoro è drammaticamente compiuto.





## Il nodo migranti

### Se l'Europa perde la ragione dei fondatori

Carlo Nordio

Com'era prevedibile la riunione di Salisburgo si sta orientando verso un nulla di fatto. Fa riflettere l'affermazione del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk.

*Continua a pag. 46*

Segue dalla prima

# SE L'EUROPA PERDE LA RAGIONE DEI FONDATORI

Carlo Nordio

Dice che l'immigrazione non deve essere strumentalizzata a fini di lotte politiche, sembra suonare come un velato rimprovero a chi cerca di cambiare le cose. Al netto delle usuali dichiarazioni programmatiche, l'Italia sarà dunque, ancora una volta, lasciata sola. È facile capire cosa accadrà nell'immediato futuro. Le anime belle, esaurite le polveri contro Orban, se la prenderanno con noi; quelle più pure diranno che abbiamo tradito lo spirito dell'Europa, e ne stiamo minando l'unità. Quest'ultima affermazione è in parte vera. Ma la prima è radicalmente falsa.

L'Europa di oggi non ha infatti niente a che vedere con quella immaginata dai padri fondatori, ma ne è soltanto una vaga e grottesca caricatura. De Gasperi, Schuman e Adenauer, che avevano assistito alla dissacrazione dei valori occidentali in due guerre fratricide, avevano auspicato una comunità ideale che assumesse forma politica.

Un'entità fondata sui principi greco-romani e soprattutto giudaico-cristiani: quelle fonti che, integrate dall'illuminismo, avevano consentito a questo Continente di raggiungere grandi risultati nell'arte, nella filosofia, nella letteratura, nelle scienze e più in generale nello svolgimento dello Spirito.

Tutti campi in cui sono stati conquistati vertici mai raggiunti, e forse mai più raggiungibili nella storia dell'umanità. Non erano né bigotti né utopisti, avevano patito le dittature e la miseria, conoscevano l'importanza dell'economia e i pericoli della speculazione e della finanza allegra. Ma sapevano altresì che, a differenza del pensiero materialista, quello umanista antepone alla correttezza dei bilanci consolidati il consolidamento dei concetti sottostanti, senza i quali una casa regge un tetto pericolante sopra fondamenta precarie.

Ed è proprio questo che è accaduto all'Europa. Quando non si è riusciti a darle una Costituzione; quando il laicismo degli stenterelli si è rifiutato di inserire nel preambolo il riferimento alla tradizione cristiana; quando non si è data alla creatura un'unità legislativa, operativa, giudiziaria e fiscale; quando insomma ci si è limitati a introdurre, come unico elemento unificante, una moneta cui molti Stati erano peraltro impreparati, allora si è capito che il bambino nasceva malaticcio e storto, e senza una formidabile cura ricostituente si sarebbe presto ammalato. La cura non è arrivata e il morbo si è diffuso, aggravato da egoismi ipocritamente travestiti da esube-

rante europeismo. I primi sintomi si son visti con le varie crisi dell'euro nelle nazioni più deboli.

Oggi i nodi vengono al pettine sull'elemento fondamentale, che è la sicurezza. Perché un paese può vivere, o almeno sopravvivere, anche con un'economia disastrosa, e persino senza libertà, come avvenne per i regimi comunisti e nazifascisti; ma non può sopravvivere senza sicurezza. E quando questa paura ha cominciato a serpeggiare e a diffondersi, l'Europa ha cominciato a frantumarsi. Non hanno cominciato né Orban né Salvini. Hanno cominciato i democraticissimi paesi baltici, Danimarca in testa, seguiti a ruota dai francesi con le vergogne, quelle sì davvero inumane, di Calais e di Ventimiglia. Poi sono arrivati gli austriaci, e poi i polacchi, e via via tutti gli altri.

Nessuno in realtà ha agito per nazionalismo sovranista. Ha agito solo perché il proprio elettorato aveva paura. Non paura dei neri o dei musulmani, ma delle centinaia di migliaia di disperati senza lavoro, senza soldi e senza nulla che sarebbero stati inevitabilmente destinati a finire tra le strade, nei ghetti, e nelle periferie, alimentando prostituzione, droga e microcriminalità. Parigi e Londra ospitano da decenni persone di ogni etnia e confessione religiosa. Se adesso si manifestano insofferenze e disordini non è per il colore della pelle dei migranti, ma perché molti cittadini sono esasperati da un'invasione che alimenta le loro paure.

Cosa c'entra questo con il tradimento degli originari ideali europei? C'entra perché l'Europa di De Gasperi e di Schuman avrebbe sin dall'inizio affrontato questo problema con un indirizzo unitario, con risoluzioni condivise e attuazioni concrete e programmate, senza scaricare le difficoltà sulle spalle degli stati rivieraschi appellandosi alle formalità di accordi stipulati tra ambiguità e riserve mentali. Avrebbe applicato a questi ultimi il criterio della buona fede, che nel diritto internazionale ha valore vincolante. Avrebbe sostenuto, se necessario anche davanti alle Nazioni Unite, che la legge del mare non prevede i naufragi programmati, e che non si può confondere il soccorso umanitario con l'alimentazione di una criminalità che specula sulle disgrazie altrui.

Avrebbe, in sostanza, invocato la Ragione, che ora è soffocata da una pedante e ipocrita burocrazia, senza cervello per comprendere, senza cuore per decidere, e senza braccio per operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI**

# M5S e Lega prigionieri dei vincoli del «contratto»

di **Paolo Pombeni**

**S**i dice che le parole possono essere pietre. Più semplicemente spesso sono delle gigantesche trappole in cui finiscono invischiati coloro che le usano con leggerezza. È semplicemente quanto sta succedendo nel governo giallo-verde che si trova a fare i conti non tanto con le promesse elettorali (quelle le hanno sempre fatte tutti e si sa che non vincolano più di tanto) quanto con la trovata che sembrava innovativa di fissarle in un "contratto". Le parole contano, e contratto significa un accordo che implica impegni vincolanti la rottura dei quali non può essere senza conseguenze. Così oggi tanto Salvini, quanto soprattutto Di Maio si trovano intrappolati in impegni che non è possibile onorare se non pagando dei prezzi che è dubbio siano sopportabili dal sistema economico-finanziario italiano. Ammettere che quel che ci si è impegnati a fare con tanto di "contratto" è difficilmente realizzabile comporta una perdita di credibilità che è molto rischiosa per una maggioranza che attende la prova delle elezioni europee come l'occasione per certificare la sua forza strabordante.

La via di fuga classica che consiste nell'invocare il sopravvenire di condizioni avverse che non erano prevedibili, rinviando tutto a tempi più favorevoli (che si assicura verranno a breve), è rischiosa proprio per l'incombere di quello che finirà per essere percepito come un referendum sulla qualità della "svolta" che si pretende di avere messo in campo. La messa in discussione senza sconti della affidabilità dei

nuovi equilibri politici non viene solo da una opposizione interna che è così acciaccata da fare poca paura, ma da una costellazione di centri politici europei che hanno il loro interesse nel contrapporsi al "populismo italiano" come al nuovo spettro che incombe sul continente.

Dunque il banale ricorso alla massima di tutti gli avvocati che vogliono indebolire un vincolo contrattuale (e Conte è un avvocato), il classico ad impossibilia nemo tenetur, non sembra esperibile, non fosse altro perché sia i leghisti che i pentastellati hanno costruito la loro fortuna nel denunciare come inconsistenti e strumentali le giustificazioni dei precedenti governi per il rigetto delle loro "audaci" ricette: non ci sono le risorse. Di Maio che butta lì che un ministro serio le risorse deve saperle trovare non si abbandona ad una voce dal sen fuggita, ma recita liturgicamente uno dei mantra su cui è nato il movimento di cui è capo politico (poi ridimensiona, ma quello è il solito giochetto della politica politicante). Il pericolo della situazione attuale è tutto qui. Come l'animale in trappola per uscirne finisce per lasciarsi andare a comportamenti disperati, c'è da temere che i due vicepremier non possano sfuggire alla tentazione di giocare il tutto per tutto pur di ottenere almeno un simulacro di vittoria sulle loro proposte chiave. Il problema è che ci si illude che i simulacri, essendo gusci mezzo vuoti, non comportino costi: non è così, perché innescano inevitabilmente meccanismi che poi è difficile mantenere entro confini accettabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CRESCITA E DEFICIT****LA FRENATA DEL PIL  
CHE LEGA  
LE MANI DI TRIA**di **Dino Pesole**

**C**rescita in rallentamento attorno a un range che si colloca tra lo 0,9 e l'1,1% per l'anno in corso rispetto all'1,5% previsto dal Def di aprile, con un effetto di trascinarsi sul 2019 che potrebbe portare la nuova stima del Pil dall'1,4% nei dintorni dell'1% nel quadro tendenziale. Su queste cifre convergono diversi istituti di previsione, in attesa che l'Istat renda noti i dati sull'andamento del Pil nel terzo trimestre dell'anno (domani verranno diffusi i dati relativi ai conti 2017 con revisione di alcuni aggregati relativi al triennio 2016-2018).

Un quadro che complica la messa a punto della manovra 2019, e che giustifica ancor più la grande cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria in questa faticosa fase di messa a punto della griglia di partenza per la legge di Bilancio.

Un Pil 2018 attorno all'1% si traduce in mezzo punto in meno rispetto alla stima precedente, e in uno 0,2-0,3% in più di deficit. Siamo dunque attorno all'1,8-1,9 per cento. Da qui la linea del Piave di Tria che punta a un deficit nominale 2019 all'1,6-1,7%, forchetta in grado di garantire quanto meno la riduzione dello 0,1% del deficit strutturale. Condizione indispensabile per Bruxelles, che aprirebbe la strada a nuova flessibilità per circa 13 miliardi, da convogliare alla neutralizzazione delle clausole Iva. Certo è che la frenata del Pil rende ancor più complessa la quadratura del cerchio, con riferimento soprattutto alle fonti di finanziamento delle misure portanti del contratto di governo (avvio della flat tax, reddito di cittadinanza, superamento della legge Fornero).

Al momento, data per acquisita (e ancor non lo è) la nuova flessibilità Ue, occorrono risorse aggiuntive per 10-15 miliardi, tenendo conto della maggiore spesa per interessi da contabilizzare con la Nota di aggiornamento al Def (6 miliardi nel biennio con lo spread attestato a 100 punti base in più rispetto allo scenario della scorsa primavera), delle spese indifferibili e delle misure del contratto di governo da avviare. L'ultimo avvertimento lanciato da Luigi di Maio a Tria è eloquente, e rinvia al tema decisivo delle coperture.

In base al modello di previsione di breve periodo utilizzato – si stima all'Ufficio Parlamentare di Bilancio – il rallentamento della produzione industriale messo in luce dall'Istat e il peggioramento degli altri indicatori fa convergere la stima di crescita 2018 attorno all'1,1%, determinando in tal modo un effetto di trascinarsi destinato a incidere anche sul 2019. Si può aggiungere che il Governo potrà provare a elevare

l'asticella della crescita per effetto dell'effetto "propulsivo" atteso dalle misure da inserire in manovra, ma non vi è attendersi nell'immediato un impatto particolarmente significativo.

La stima è sostanzialmente confermata da Prome-teia che il prossimo 28 settembre renderà note le sue previsioni. «Il problema – osserva Stefania Tomasini, responsabile delle previsioni per l'Italia – è che nel primo semestre dell'anno vi è stato anche un rallentamento delle esportazioni, proveniente in gran parte dall'estero». In sostanza, un effetto/cambio e l'impatto della frenata della domanda globale. L'Istat ha rilevato in luglio un calo delle esportazioni del 2,6% rispetto a giugno, in gran parte da attribuire ai mercati extra Ue. Vi si sono aggiunte variabili tutte domestiche, con la lunga fase di incertezza politica accompagnata da annunci, bozze del contratto di programma poi riviste, successive dichiarazioni su veri o presunti sforamenti del deficit, che ha causato l'aumento di 100 punti dello spread. «Ora molti indicatori ci dicono che il ciclo sta ulteriormente rallentando, pur in presenza di un terzo trimestre che mostra una discreta dinamica sul fronte dei servizi e del turismo». Da qui la stima per ora di un Pil 2018 tra lo 0,9 e l'1,1%, con trascinarsi sul 2019 tale da imporre la revisione al ribasso della stima dell'1,4% contenuta nel Def di aprile. Vi si aggiungano – osserva Fedele de Novellis del Ref Ricerche – vari indicatori sul clima di fiducia che fanno ritenere che il terzo trimestre chiuda con un rallentamento anche se non particolarmente marcato. Da qui la stima di un Pil 2018 attorno all'1%, e attorno allo 0,9-1% nel 2019.

L'attesa, del tutto giustificata, si concentra ora sul punto di caduta (frutto dell'acceso confronto di questi giorni tra i due "contraenti del Governo" e il ministro dell'Economia) relativo al nuovo target del deficit 2019.

Il denominatore, vale a dire il Pil, è variabile fondamentale, ma la vera questione è che se si decidesse di spingere il deficit nei dintorni se non oltre il 2% del Pil, non si realizzerebbe la sia pur minima riduzione del debito che per Tria (e per i mercati) resta decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI**

# Niente illusioni ma ridurre gli oneri aiuta la crescita

**Jean Marie Del Bo**

La presentazione di un Ddl sulla semplificazione fiscale potrebbe essere accolta con diffidenza perché arriva dopo interventi dello stesso genere che non sempre hanno portato frutti. In realtà, la stessa complessità del sistema fiscale impone di dare un'apertura di credito a tentativi di questo genere. Con tre avvertenze, un incitamento e un richiamo. Cominciamo dalle tre avvertenze. La semplificazione va maneggiata con cura. Talvolta interventi nati per semplificare hanno complicato la vita di contribuenti, professionisti e imprese. Attenti, poi, alle false semplificazioni: misure che, sotto il mantello dei tagli ai vincoli, nascondono aumenti del carico fiscale. Spazio a tutto ciò che può davvero semplificare, tanto più che, e questo è l'incitamento, alleggerire oggi le aziende di oneri e vincoli vuol dire creare crescita per domani. Forse crescita limitata che, però, come la cronaca racconta, può avere grande importanza.

Infine, il richiamo. È necessario uscire dall'illusione che il Fisco possa cambiare combinando provvedimenti di bandiera (come la *flat tax*) e modifiche come quelle inserite nel Ddl presentato ieri. Lo sforzo di riordino impone anche interventi di altra portata, in grado di incidere, per fare solo qualche esempio, su imponibili e accertamento. Che richiedono riflessioni attente, decise e di più lunga durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Norme & Tributi**

E-fattura, dati liquidazioni Iva verso Paddio alla comunicazione

PER CHI SI DECIDE DI VENDERE IL TUO STUDIO PROFESSIONALE POTREBBE ESSERE UTILE PARLARNE CON NOI

CHIAMAICI 02-48097290



## TACCUINO

### La Lega fuori dall'angolo Strada in salita per i grillini

MARCELLO SORGI

La vigilia assai tormentata del varo della manovra economica sta mettendo a nudo le debolezze dei due partiti di governo. Fino a una settimana fa erano Salvini e la Lega - con il leader sotto inchiesta per sequestro di persona per il comportamento tenuto nella vicenda della nave «Diciotti» e il partito condannato a restituire 49 milioni di euro a mostrare le maggiori difficoltà. Ma adesso, fermi restando i problemi giudiziari del ministro dell'Interno, la questione dei fondi pubblici usati impropriamente sembra avviata a soluzione, e al momento ci sono maggiori probabilità che si trovi una strada per il ritorno alla «quota 100», chiesta dal Carroccio per affievolire il rigore della legge Fornero, che non per il reddito di cittadinanza, i cui costi, a giudizio del ministro dell'Economia, continuano a restare incompatibili con il dissesto dei conti pubblici italiani.

Così è il Movimento 5 Stelle a cimentarsi con le questioni più spinose, che non sono solo quelle della manovra, per cui il vicepremier Di Maio alterna atteggiamenti minacciosi e improvvisa disponibilità verso Tria. Sul suo cammino sono apparsi altri due ostacoli non trascurabili: il primo è il modo confuso in cui la sindaca di Torino Appendino ha dovuto rinunciare alla candidatura per le Olimpiadi invernali, scontando una reazione di grande delusione nella città che ha memoria recente di quel

che rappresentarono in termini di rilancio economico i giochi del 2006, e trovandosi con Milano e Cortina che sollecitano un ripensamento, dato che esiste una concreta possibilità che l'Italia possa essere scelta di nuovo per il grande evento sportivo.

Il secondo ostacolo è rappresentato dalla Rai: anche se la complicata elezione di Marcello Foa alla presidenza della tv di Stato ha ripreso concretezza, per i 5 Stelle c'è un problema politico da superare: Foa infatti sarebbe in condizione di ottenere la maggioranza dei due terzi della commissione parlamentare di vigilanza richiesta dalla legge grazie all'intesa ritrovata tra Salvini e Berlusconi. Di Maio si troverebbe quindi a dare via libera a un candidato che prima era del solo Salvini e ora anche del Cavaliere, dopo aver chiesto e ottenuto dalla Lega all'atto della formazione del governo una chiara presa di distanze da Forza Italia e dal centrodestra. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# «Basta caricature e dibattiti sulle cene Il Pd stia con i deboli, non si estinguerà»

Il segretario Martina: «Serve un fronte comune alle Europee da Tsipras a Macron»

## L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Stop».

**Dobbiamo ancora cominciare, segretario Maurizio Martina.**

«Ma io voglio dirlo subito: basta».

**È ancora arrabbiato per il mancato invito alla cena di Carlo Calenda, poi saltata?**

«Non scherziamo. Il problema non sono i nomi, i presenti o gli assenti».

**Però l'ex ministro aveva chiamato Renzi, Gentiloni, Minniti e non lei. Non le riconoscono la leadership?**

«Fermiamo questo dibattito e ripartiamo dalle cose che contano. Dobbiamo avere un grande rispetto per i nostri elettori, per i militanti, per i tanti che ci credono. Giro l'Italia e le persone ci chiedono di stoppare questo dibattito autoreferenziale».

**Fatelo presto. Altrimenti ha ragione Calenda, quando dice che il segretario giusto è uno psichiatra.**

«Smettiamola con queste caricature e cerchiamo di usare parole differenti. Io voglio andare oltre e faccio appello a tutti quelli che hanno voglia di dare una mano. Usciamo da certe logiche astratte e politiciste che ci hanno fatto male. Senza il Pd non c'è l'alternativa a questa destra che fa paura. Voglio che ogni azione sia all'altezza della sfida e chiedo a tutti di fare questo sforzo».

**Perché il 60% degli italiani sta col governo, non con voi?**

«Nel Paese lo spazio dell'alternativa è più grande di quanto non sembri. Questo governo porta l'Italia all'isolamento ed è diventato lo strumento per far saltare il progetto europeo. Di fronte a un rischio epocale, il Pd non può ridursi alle scene di questi giorni. Deve cambiare passo, migliorare, rilanciarsi».

**Per Orfini si deve sciogliere, per Calenda si deve auto-estinguere.**

«Non ci estinguamo e non ci sciogliamo. Dobbiamo aprirci e costruire un nuovo progetto. Quando si pensa al Pd bisogna pensare alle migliaia di persone che tutti i giorni fanno buona politica, si organizzano nei territori, aprono i circoli e amministrano i comuni».

**Perché la voce del Pd in Parlamento non si sente?**

«Noi dobbiamo assolutamente, anche nelle aule parlamentari, rendere sempre più chiaro il nostro profilo di alternativa».

**Occupare l'aula contro una fiducia qualsiasi non è**

**scimmiettare il populismo?**

«No, dovevamo dare battaglia su due sfide fondamentali, vaccini e periferie. Ma ha detto bene Antonio Polito nel suo editoriale sul Corriere. A dieci anni dalla nascita del Pd il mondo è cambiato, è ora di rimettere a fuoco la sfida democratica ripartendo dai più deboli. Anche per questo presenteremo una controproposta di legge di bilancio».

**Cosa ci sarà dentro?**

«Proposte concrete, partendo da giovani, famiglie e investimenti. Un esempio? L'assegno universale per le famiglie, che costa meno di un quinto della flat tax ed è molto più equo. Le poche risorse che ci sono vanno concentrate sui fondamentali dell'equità e della crescita».

**Con quale assetto andrete alle Europee?**

«Orbán, Salvini e Le Pen propongono la disgregazione dell'Europa. Noi dobbiamo lavorare per una grande alleanza della nuova Europa, anche dopo il voto, dal Pse, a Tsipras e Macron».

**Salvini intercetta le paure degli italiani, voi chiamate in piazza l'«Italia che non ha paura». Cioè, le élite?**

«Per nulla. Dal palco parleranno cittadini con le loro storie d'impegno. La manife-

stazione del 30 settembre è fondamentale. Faccio appello a tutti perché ci aiutino ad avere una piazza bella, partecipata, popolare, aperta, che sia il segnale della riscossa. Quello slogan segnala la consapevolezza di dover portare il Paese fuori dalla rabbia e dalla paura, sentimenti veri che io non sottovaluto, ma che voglio scongiurare».

**Invece di dividervi su cene e commensali, perché non fate il congresso?**

«A gennaio, dopo il forum di progetto di ottobre e l'avvio del percorso congressuale, faremo le primarie. Sceglieranno iscritti ed elettori qual è il nostro comune destino, non le interviste di Martina o di altri dirigenti».

**Il 1° ottobre lei si dimetterà? E sfiderà Zingaretti?**

«Come ho sempre detto, il tema non è cosa fa Martina. Proprio perché sono il segretario non ho alcuna intenzione di parlare di me prima di parlare del Pd».

**Renzi parla molto di sé e prepara la sua Leopolda.**

«Siamo un unico partito, dobbiamo smetterla di evocare rappresentazioni che ci dividono e ci fanno sembrare soggetti differenti. Ci si confronta, ma quando si decide una linea va rispettata da tutti. Una scorciatoia non c'è».

## La parola

### CAMINETTI

Nella vita politica per «caminetto» s'intende una riunione tra gli esponenti principali di un partito che s'incontrano informalmente per affrontare un problema ritenuto molto importante. Sono sinonimo di intese trovate senza il vaglio di passaggi pubblici e ufficiali.

## Chi è

● Maurizio Martina, 40 anni, ex consigliere regionale in Lombardia e ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali nel governo Renzi, dal 7 luglio 2018 è segretario del Partito democratico



## Il 30 settembre

Tutto il gruppo dirigente mi aiuti a organizzare una piazza bella e aperta

Le tensioni sul ministro dei Trasporti

## Tra gaffe e scelte frettolose, Toninelli è un caso anche nel M5S

**ROMA** «Ma è sicuro, Toninelli, che l'Europa ci consentirà di affidare la costruzione del nuovo ponte di Genova senza bandi? Perché io, a quanto ne so, credo proprio che non sarà così». Consiglio dei ministri, interno giorno, anche se giorno lo è ancora per poco visto che sono appena passate le 17. Giovedì scorso. Danilo Toninelli ha appena finito di leggere la relazione che accompagna il decreto su Genova, che a sua volta dovrà accompagnare — anche se solo virtualmente — Giuseppe Conte nella trasferta nel capoluogo ligure, prevista per l'indomani. Matteo Salvini si prepara a sferrare l'attacco contro i 5 Stelle, di cui poi ci saranno ampie tracce nei giornali del giorno successivo. Ma a parlare, indirizzando — seppur con eleganza — un fendente all'indirizzo del ministro dei

Trasporti, è il titolare della Farnesina, Enzo Moavero Milanesi. Che contesta la scelta di Toninelli di procedere all'assegnazione dell'incarico per la costruzione del ponte che sostituirà il Morandi «senza bando».

Il ministro degli Esteri non fa neanche in tempo a prendere un bicchiere d'acqua che, contro Toninelli, parte lancia in resta anche Giovanni Tria. «I costi di questo decreto non sono chiari», è il ragionamento del titolare dell'Economia. I due big «tecnici» dell'esecutivo, a cui s'è aggiunto anche il numero uno della Lega, bloccano di fatto il decreto che sarà approvato «salvo intese». E aprono, a Palazzo Chigi, la «questione Toninelli».

Sia chiaro. Nessuno, all'interno della squadra di governo, arriva a pensare che al ministro dei Trasporti venga

chiesto un passo indietro. Così come nessuno, al momento, pensa che l'autonominatosi «governo del cambiamento» possa permettersi il ricorso alla procedura, antica come la Repubblica, del «rimpasto». Ma se mai ci fosse un'opzione del genere, il primo indiziato — al momento — sarebbe l'ex carabiniere.

E dire che per i leghisti, a cominciare da Matteo Salvini, Toninelli era stato «bravissimo» a gestire l'emergenza del ponte Morandi. Poi qualcosa si è spezzato. Se sia stata colpa delle continue gaffe sui social o della fretta con cui ha voluto confezionare quel decreto che s'è rivelato «un colpo a salve», sta di fatto che oggi il titolare dei Trasporti ha iniziato una specie di parabola discendente che l'ha messo anche nel mirino di Luigi di Maio. Nelle ultime settimane, il termo-

metro dei rapporti tra il ministro dello Sviluppo economico e Toninelli, complici anche le voci sul curriculum del consulente dei Trasporti Gaetano Intrieri, ha più volte sfiorato il gelo. Al punto che c'è chi scommette sul fatto che la sovraesposizione mediatica del ministro cremasco, presenza fissa del M5S in tv, sia destinata a ridimensionarsi. Alla Lega, pronta a rispedito al mittente tutte le proposte del M5S sui Trasporti — dalla nazionalizzazione di autostrade all'addio alla Tav — queste tensioni piacciono poco o nulla. Perché minano la tenuta di un governo che, e questo Salvini lo ripete spesso in privato, «se cade, cade per colpa dei loro problemi interni». A cui s'è aggiunto, da giorni, anche il «caso Toninelli».

**Tommaso Labate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Danilo Toninelli, 44 anni, ex liquidatore sinistri e ispettore tecnico assicurativo, ha aderito al M5S nel 2009. È deputato dal 2013 e dal 2018 è senatore e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti





Il vertice dei leader del Pse

## Martina: "Alleanza da Tsipras a Macron per il voto europeo"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«In Italia, alle europee, andremo con una lista con il simbolo del Pd, che però deve aprirsi. Ma per battere l'asse Salvin-Orbán-Le Pen, che vuole distruggere l'Europa, ci vuole una grande alleanza da Tsipras a Macron». Maurizio Martina parla durante una pausa del vertice dei leader Pse che precede il summit informale europeo a Salisburgo. Decisioni ancora non ce ne sono, ma il lavoro è già imbastito. Mancano i socialisti francesi, però il segretario dem è convinto che alla fine, magari con un po' di sofferenza, saranno sulla stessa lunghezza d'onda del premier portoghese Antonio Costa, del maltese Joseph Muscat, della segretaria della Spd Andrea Nahles e dello stesso Pd, ovvero alla ricerca di un'unità per battere i sovranisti e per

una nuova Carta progressista.

Martina racconta che «la famiglia socialista e democratica si sta preparando a questo: si sta rimboccando le maniche per una nuova Europa». Un allargamento in vista del dopo? Sì, secondo Martina, anche se si vedrà come. Davanti a uno scenario così «preoccupante» che salda la destra sovranista, la risposta deve essere unitaria dall'Alde alla Sinistra europea, dai Verdi al Pse fino a "En Marche". «L'importante - secondo il segretario del Pd - è fare squadra, poi ciascuno avrà proposte e probabilmente un proprio candidato alla commissione Ue». Anche se ci sono due nomi che si fanno con insistenza: l'austriaco Christian Kern e lo slovacco Maros Sefcovic per la successione a Jean-Claude Juncker.

Non si tratta evidentemente



Il vertice

Una foto dell'incontro dei leader dei partiti vertice del Pse che si è svolto ieri a Salisburgo in vista delle prossime elezioni europee

Il segretario a Salisburgo: "La lista del Pd ci sarà" A Parigi prima riunione per la Carta progressista

di creare liste transnazionali che non si possono più fare. «Ma di un progetto di prospettiva», insiste Martina.

Imalumori, però, non sono pochi. Scettica è la sinistra radicale, che batte un colpo in Italia con Nicola Fratoianni, il segretario di Si. «Esperimento bocciato in partenza. Un'alleanza con Macron significa non avere imparato nulla dalla sconfitta del 4 marzo. Martina e il Pse pensano di riproporre a livello europeo politiche come il Jobs Act. Comunque è no ai calderoni, a un'alleanza che contenga tutto e il contrario di tutto». In Francia, nel partito di Macron "En Marche", il progetto è già discusso. Sandro Gozi, ex sottosegretario, ricorda che di un'alleanza progressista per la rifondazione europea si è parlato da tempo con "En Marche": «Si tratta di stabilire le priorità politiche su cui convergere per rifondare l'Europa». Tsipras sarebbe d'accordo, più che mai convinto che occorra un fronte ampio. Macron ha già parlato di un orizzonte comune democratico.

«Prima ci muoviamo e fissiamo 5 punti su cui rifondare l'Europa - ragiona Gozi - e prima riusciremo anche a fare esplodere le contraddizioni nel Ppe». Il 20 ottobre a Parigi è fissata la prima iniziativa per la Carta progressista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MATTEO ORFINI** Il presidente dem: "Così alle Europee rischiamo di andare peggio del 4 marzo. Serve un partito da Saviano a Calenda"

# “Martina fermi il congresso Il Pd non deve continuare questa inutile rissa sui nomi”

**INTERVISTA**

**CARLO BERTINI**  
ROMA

«**C**osì alle Europee rischiamo di andare peggio che alle politiche». È sconsolato Matteo Orfini, dopo una tre giorni di scontri sulle cene dei big e di polemiche sull'universo mondo, il presidente del partito va contro la linea decisa dal segretario: «Se continuiamo così, con quattro mesi di risse tra noi e un congresso che si riduce solo ad una resa dei conti, non possiamo illuderci di riavvicinare elettori a questo Pd».

**Ma nessuno la segue sulla sua proposta di azzerarlo e rifondarlo.**

«Io propongo di ripartire dalle Europee, fermando ora il congresso: i principali leader del Pd e intellettuali di area partecipino scrivendo il programma, candidandosi, facendo campagna, con l'obiettivo di salvare l'Europa. E il futuro segretario sarà quello che dimostrerà di essere più bravo in quella battaglia. Io aprirei le liste insieme ad un processo

per rifondare il Pd, con lo stesso nome, ma nuovo, aperto, che vada da Saviano a Calenda, passando per Cacciari. Ovviamente azzerando tutte le cariche di partito».

**E il segretario?**

«Martina potrebbe restare al timone, affiancato magari da un comitato per guidare il partito. La forma si trova, come si fece quando si fondò il Pd. Ma ciò mette in discussione tutto e tutti e forse per questo spaventa molti».

**Presidente, si potrebbe dire che è lei ad essere spaventato da un congresso dove vincerebbe Zingaretti. O no?**

«Guardi, noi che siamo maggioranza comunque partiremmo avvantaggiati e quale sia il nostro candidato potremmo vincere. Ma il tema è diverso: io sono molto preoccupato da questo clima e dalla voglia di regolare conti interni, che mi sembra totalmente fuori asse rispetto alle sfide che abbiamo di fronte e anche a quello che chiedono i nostri elettori. I nostri avversari sono già in campagna elettorale per le Europee, un passaggio decisivo, la sfida che le nuove destre lanciano

per avere maggioranza nella nuova Unione».

**Ma come volete fronteggiarli se vi mancano slogan forti su Europa, tasse, povertà e pensioni? Come pensate di riconquistare il popolo perduto?**

«Intanto ci manca una visione alternativa. Non possiamo essere quelli che difendono l'Europa dell'austerità, dei vincoli, che nega sostegno quando ce ne è bisogno. Va ripensata un'Europa sociale che sappia essere una risposta ai problemi, costruendo anche un'alleanza. Non possiamo dividerci sul tasso di vicinanza a Macron, ma dobbiamo costruire un'alleanza che va da Macron a Tsipras». **E invece ora vi tocca fare il congresso e non avete un candidato. Renzi può ripresentarsi?**

«Se guardo agli interessi personali a ognuno di noi conviene fare il congresso. Siamo pronti e io penso che il candidato che sosterrò vincerà. Quanto a Renzi, lui ha escluso una sua ricandidatura: non mi pare un'ipotesi in campo ed è giusto che sia così».

**Intanto il segretario del Pd**

**di Ravenna, che ha organizzato la festa dell'Unità, le chiede di dimettersi.**

«Azzerare tutto implica non solo le mie dimissioni, ma anche le sue. Ora abbiamo bisogno di fare qualcosa all'altezza di questa sconfitta. Non possiamo pensare di chiedere a qualcuno di dare una mano nel Pd per come è ora, con filiere, correnti, conta sui nomi. Sarebbe più forte mettere a disposizione tutte le nostre funzioni, a cominciare dalla mia, dicendo: azzeriamo, costruiamo insieme una nuova organizzazione e uno statuto nuovo con tutti quelli che hanno dimostrato di impegnarsi. Lo dico a Cacciari, a Saviano, che giustamente ha fatto appello al mondo intellettuale a reagire culturalmente. E lo dico a Calenda: non serve una cosa diversa, ma un Pd diverso. Cominciamo a portarlo in piazza, aprendo gli steccati e coinvolgendo mondi vicini al nostro nella manifestazione del 30 settembre. Se vogliamo cambiare tutto facciamolo davvero, non si può ripetere la solita conta solo per ridefinire gli equilibri interni».

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



**MATTEO ORFINI**  
PRESIDENTE  
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Paura della conta?  
No, partiamo in  
vantaggio. Sì, è giusto  
che Renzi stavolta  
non si ricandidi

Ci manca una visione  
alternativa:  
non possiamo essere  
quelli che difendono  
l'Europa dell'austerità





IL VERTICE DI SALISBURGO

# “Basta usare i profughi per fare politica”

Il presidente del Consiglio europeo Tusk contro l'Italia. Il premier Conte smorza i toni

MARCO BRESOLIN  
FABIO MARTINI  
INVIATI A SALISBURGO

Dentro, nel salone del Felsenreitschule Theatre, sta per iniziare l'ennesimo vertice europeo sui migranti e prima di entrare il presidente del Consiglio Giuseppe Conte affronta il muro di microfoni e taccuini col suo aplomb da dandy e un lessico levigatissimo: «Non sono pessimista, questo è un vertice informale, non siamo qui a elaborare e condividere un testo scritto, ma è un importante passaggio in vista del Consiglio che si terrà a ottobre per avere uno scambio e cercare di avvantaggiarci nel processo di attuazione delle conclusioni dello scorso giugno».

Un Conte prudente, privo di accenti guasconi, diverso da quello che non più tardi di tre mesi fa sfoderò l'arma del veto e tenne il Consiglio europeo sui migranti inchiodato fino alle 4 del mattino. In tre mesi qualcosa è cambiato. Il tema migranti, pur in

mancanza di un'emergenza, continua ad angustiare tanti governi e anzi il piglio di Matteo Salvini sta incoraggiando i suoi «simili». Eppure, in queste settimane il governo non può alzare la voce soprattutto per un motivo: non può guastare i rapporti con Bruxelles, chiamata preste a decidere sull'entità degli sconti da concedere all'Italia sulla legge di bilancio.

Ma anche i partner europei, nelle loro diverse anime, si sono fatti diffidenti. Al tavolo della cena di Salisburgo, Conte ha avuto modo di toccare con mano il fastidio che serpeggia in parecchie capitali. A scatenarlo è stato proprio l'atteggiamento tenuto dal governo sugli sbarchi durante l'estate, un crescendo di tensioni che ha avuto il suo apice sul caso Diciotti. E ieri più di un leader ha colto l'occasione per dire al premier che così non va. Il più esplicito è stato Donald Tusk, che ha parlato di «retorica aggressiva». Il presidente del Consiglio europeo ha chiesto di

smetterla «con questo gioco di accuse reciproche» e ha puntato il dito contro chi pensa di «usare il problema dell'immigrazione per ottenerne vantaggi politici». Quindi ha messo sul tavolo una cartina con grafici per dimostrare due cose. Primo: gli sbarchi sono drasticamente calati. Secondo: l'Italia non è più la principale porta d'ingresso, superata da Spagna e Grecia.

A cena si è parlato dei centri controllati per migranti, discorso lasciato in sospenso a fine giugno. E i Paesi che si erano detti disposti ad aiutare l'Italia («su base volontaria») hanno posto le condizioni: un meccanismo di redistribuzione (dei soli richiedenti asilo) può essere attivato soltanto se Roma accetterà quei centri sul proprio territorio. Il che vuol dire controlli più efficienti e procedure per l'esame delle domande d'asilo più rapide.

Sebastian Kurz, padrone di casa, ha però aggiunto che la vera soluzione va cercata altrove: «La redistribuzione

non può risolvere il problema. Bisogna proteggere i confini rafforzando Frontex». Anche su questo l'Italia si trova nel gruppo degli scettici (con Orban). «Credo che alcuni Paesi - si è sfogato il cancelliere - frenino perché temono che più Frontex significhi più registrazioni». C'è poi l'Olanda che insiste sui movimenti secondari e mette Roma sul banco degli imputati. Il premier Mark Rutte ha chiesto una soluzione europea al più presto, ma né su Dublino né su Sophia sono stati registrati progressi.

La cena è stata anche l'occasione per un confronto con Theresa May sulla Brexit. Il negoziato è ormai alle battute finali e a novembre ci sarà un summit straordinario per sancire l'accordo. Ma Jean-Claude Juncker è pessimista: «Siamo lontani». A dividere le due sponde della Manica c'è sempre la questione della frontiera irlandese. Oggi i 27 torneranno a discuterne all'ora di pranzo, ma senza la premier britannica. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il presidente del Consiglio Ue Tusk e quello italiano Conte



La manovra Rai, la Vigilanza rivoterà su Foa presidente. Forza Italia si astiene, accuse dal Pd

# Deficit, sfida sul 2 per cento

Giorgetti: si può sfiorare con proposte serie. Di Maio preme, Tria resiste

di **Federico Fubini**

**L**a maggioranza insiste, il ministro Tria resiste: la partita è sulla soglia del deficit al 2 per cento. «Si può sfiorare con proposte serie» rilancia il leghista Giorgetti. Presidenza Rai, rispunta Foa.

da pagina 2 a pagina 6

## Il ministro e la carta dell'Iva per fronteggiare le promesse dei partiti

L'idea di Tria di spostare certe voci nelle aliquote superiori

### Il retroscena

di **Federico Fubini**

**S**e c'è qualcosa che preoccupa Giovanni Tria in questi giorni, sono le parole. In particolare quando vengono pronunciate a sorpresa, riguardo al bilancio, dagli esponenti di governo: quelle mettono alla prova l'imperturbabilità del ministro dell'Economia per un motivo che non riguarda solo gli equilibri politici o la volatilità sul mercato nelle ore seguenti. C'è un'implicazione più concreta: tutto ciò che fa muovere il mercato in queste settimane è destinato a restare a lungo. Ogni di-

chiarazione erode gli spazi di bilancio per l'Italia se l'effetto diventa un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato, come accaduto ieri quando il vicepremier Luigi Di Maio ha detto che vale la pena fare più debito pur di tagliare le tasse.

L'effetto rischia di essere in effetti più debito ma meno spazio per tagliare le tasse, a causa di un meccanismo automatico: nello stilare il bilancio, il Tesoro non può immaginare numeri arbitrari; deve ipotizzare per il 2019 il peso degli interessi sul debito che risulta dai rendimenti di queste ultime settimane. In altri termini, tutto ciò che fa salire i costi dell'indebitamento pubblico da metà settembre in poi entra nella nota al documento di economia e finanza come deficit in più per l'anno dopo, dunque diventa spazio in meno per le misure promesse dalle forze di governo. Lo spread di queste ultime settimane — lo scarto fra titoli pubblici italiani e tedeschi a dieci anni — va infatti proiettato in avanti nei dati della Legge di

stabilità.

Per questo il ministro dell'Economia ha seguito con frustrazione i continui rilanci di fine estate, quando i leader di M5S e Lega facevano a gara a chiedere sempre di più. In quel momento il rendimento del titolo a dieci anni è salito fino al 3,24%, il 31 agosto scorso. Ed è anche per questo che Tria è stato felice di assistere verso metà mese a un disarmo bilaterale delle promesse più costose, fra i due partner e concorrenti del governo populista: a quel punto il rendimento dei titoli di Stato a dieci anni è subito sceso di 44 punti (0,44%), non appena gli investitori hanno iniziato a pensare che il titolare dell'Economia sarebbe riuscito a ottenere un deficit a attorno all'1,6% del Pil nel 2019 — piuttosto basso — come risultato della legge di Stabilità. Il ministro non ha mai rinunciato all'idea di arrivarci anche spostando certi prodotti e servizi verso fasce di aliquote più alte dell'Iva, dunque aumentando il gettito.

A quel punto, allentata la

tensione sullo spread, è subito partito un altro ciclo di promesse al rialzo sul deficit. È quello in corso in queste ore. Succede sempre così non appena i leader politici si sentono un po' più al sicuro da un'altra ondata di stress sui mercati. Stavolta la sfida si consuma attorno alla soglia del 2% di deficit, rispetto al Pil, che non è solamente simbolica: in un'economia che rallenta, può rappresentare tutta la differenza fra un debito che l'anno prossimo scende oppure non riesce quasi a farlo (o addirittura sale, in caso di forte rallentamento della crescita). Già l'incontro di governo di lunedì sera aveva messo in evidenza posizioni distanti. Poi ieri una nuova asta delle promesse è stata inaugurata da Luigi Di Maio, vicepremier di M5S e leader più in difficoltà nei sondaggi e nell'agenda politica rispetto alla Lega, dunque più bisognoso di un'affermazione. Di Maio ha ricordato che vale la pena di fare «debito in più per mantenere le promesse». Quanto a lui, arriverebbe a un



disavanzo del 2,5% nel 2019, che implica davvero aumenti del debito, probabili declassamenti dell'Italia da parte delle agenzie di rating e nuovi costi da interessi a carico degli italiani.

Naturalmente la Lega non poteva restare indietro, dato che il capo politico di M5S aveva ripreso a rilanciare. E il mercato ha subito risposto con un aumento di dieci punti dei rendimenti del debito

italiano. Così la giostra fra promesse e spread ha avviato un altro giro. Non sarà l'ultimo, benché ormai il tempo stringa in vista dei piani di bilancio da presentare entro sette giorni. Tutto fa pensare

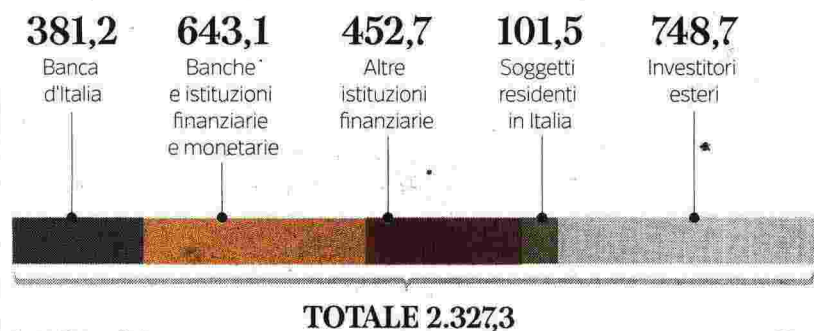
che l'impianto e la coerenza interna della Legge di bilancio siano ancora in aria. Ciò può solo produrre nuove tensioni, quando Tria presenterà ai partiti i sacrifici necessari per finanziare la loro corsa al rialzo delle promesse.



**Incontri** Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni, con le autorità cinesi in uno scatto postato dal leader del Movimento 5 Stelle ieri su Instagram

## A chi deve i soldi lo Stato italiano

Debito pubblico (maggio 2018, in miliardi di euro)



# 236

**punti base**

Il valore dello spread, che ieri ha chiuso in rialzo contro i 230 punti base di martedì

# 112

**i giorni** trascorsi dall'insediamento del governo Conte, che ha giurato al Quirinale il 1° giugno scorso



# Pensioni e quota 100

## Tutte le soluzioni

Estendere la nuova soglia costerebbe 8 miliardi di euro  
Le strategie per contenere la spesa. L'ipotesi di un fondo per il ricambio generazionale

**ROMA** Il cantiere delle pensioni è forse il più delicato fra quelli aperti sulla legge di Bilancio 2019 che il governo presenterà a metà ottobre. Sia perché mandare le persone in pensione prima rischia di provocare reazioni negative sui mercati e da parte della commissione europea. Sia perché la famosa «quota cento» di cui si sta discutendo costerebbe, secondo le stime arrivate al ministero del Lavoro, qualcosa come 8 miliardi nel 2019 e ancora di più negli anni successivi. Per questo sul tavolo ci sono diverse ipotesi di riserva, fino a quelle che minimizzerebbero i costi a un paio di miliardi. Un aiuto verrebbe poi da imprese e sindacati, con i quali il governo sta riservatamente ragionando di un accordo quadro per il «Ricambio generazionale» che dia il via a fondi di categoria di prepensionamento (fino a 5 anni) che si farebbero carico di parte dei costi delle uscite dei lavoratori in esubero.

### Quota 100

Ma partiamo dalle norme attuali, frutto della Fornero e delle riforme precedenti. Dal primo gennaio 2019 per andare in pensione di vecchiaia servono 67 anni d'età (e 20 anni di contributi). È possibile anche la pensione anticipata, ma per accedervi, sempre dal prossimo gennaio, occorrono, a prescindere dall'età, almeno 43 anni e 3 mesi di contributi per i lavoratori, un anno in meno per le lavoratrici. L'ipotesi «quota cento» prevede l'accesso alla pensione già a 62 anni d'età, purché si abbiano 38 anni di contributi (la somma fa appunto 100). Ma si potrebbe lasciare il lavoro anche a 63 anni (con 37 di contributi), a 64 (con 36) e a 65 (con 35). Questa appena illustrata è l'ipotesi più generosa. Consentirebbe a una platea potenziale di 492mila lavoratori di andare in pensione nel 2019. Il costo sarebbe appunto di circa 8

miliardi. Che salirebbe se, come vuole Matteo Salvini, si abbassasse a 41 anni e mezzo anche il requisito per la pensione anticipata.

### Le ipotesi restrittive

Per contenere i costi ci sono varie possibilità. La prima prevede di alzare l'asticella del minimo di contributi richiesto per quota 100. Se si portasse a 36 (facendo fuori la combinazione 65 anni + 35 di versamenti) la platea di potenziali pensionati in più scenderebbe a 450 mila. Se il limite salisse a 37 anni di contributi la platea si ridurrebbe a 433 mila e la spesa aggiuntiva a 7 miliardi. Ancora troppo. Ecco perché si studiano anche altre ipotesi: applicare il ricalcolo contributivo (sui versamenti dal 1996 in poi) per chi va in pensione con quota 100, che significherebbe prendere un assegno più basso (del 10-15% nella gran parte dei casi); consentire non più di due anni di contributi figurativi e agganciare quota 100 agli scatti biennali della speranza di vita. Infine, l'ipotesi più restrittiva prevede di limitare nel primo anno quota 100 solo a determinate categorie di lavoratori svantaggiati, sulla falsa riga dell'Ape sociale (ne beneficiano a 63 anni e 36 di contributi disoccupati, invalidi e lavoratori con disabili a carico e, a 63 anni e 30 di contributi, chi svolge lavori gravosi).

### Fondi aziendali

Qualunque sarà la soluzione, appare certo il varo di un canale parallelo di pensionamento attraverso i fondi di categoria frutto di accordi tra imprese e sindacati che, sulla scorta di modelli esistenti (credito, assicurazioni, trasporti, chimici) consenta il prepensionamento fino a 5 anni dei lavoratori in esubero. Sarebbe finanziato da un contributo ad hoc dalle imprese e incentivato fiscalmente. Alla fine potrebbe es-

sere questo il canale principale di uscita anticipata dal lavoro.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

## CONTRIBUTIVO

Con il sistema contributivo la pensione intascata da ciascuno è direttamente parametrata ai contributi versati. Con il sistema retributivo, invece, l'assegno dipende dall'ammontare delle ultime buste paga. La pensione è calcolata con il sistema contributivo per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995. Chi ha iniziato a lavorare prima del '96 potrà invece contare su un sistema retributivo o misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

## QUOTA 100

Sistema a cui sta pensando il governo di Giuseppe Conte per regolare l'accesso alla pensione di anzianità. In sostanza chi ha almeno 62 anni potrebbe andare in pensione nel caso in cui età e numero di contributi versati, sommati assieme, portassero a un risultato minimo di 100. Con 62 anni di età, quindi, bisognerebbe avere almeno 38 anni di contributi. Con 63 almeno 37 anni di contributi. E così via scalando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I fondi di categoria

Per gestire i prepensionamenti dei lavoratori in esubero si pensa alla creazione di fondi di categoria con l'accordo imprese-sindacati

# Primo piano | La previdenza

## Il sistema attuale e l'ipotesi di riforma della Fornero

### Pensione di vecchiaia nel sistema misto: l'età richiesta

Anno	Settore pubblico	Dipendenti	Autonomi	Lavori usuranti
2018	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi
2019-2020	67 anni	67 anni	67 anni	66 anni e 7 mesi
2021-2022 (ipotesi)	67 anni e 3 mesi	67 anni e 3 mesi	67 anni e 3 mesi	66 anni e 10 mesi

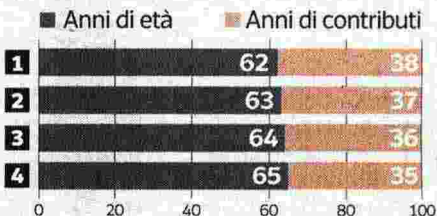
### La pensione anticipata nel sistema misto

Anno	Requisito generale di contributi *	Mansioni gravose o usuranti	Lavoratori precoci	(*per le donne un anno in meno)
2018	42 anni e 10 mesi	42 anni e 10 mesi	41 anni	
2019-2020	43 anni e 3 mesi	42 anni e 10 mesi	41 anni e 5 mesi	

### ■ Ipotesi quota 100

La proposta di riforma delle pensioni allo studio dal governo

Quattro combinazioni possibili di uscita dal lavoro tra età anagrafica e contributi nell'ipotesi più ampia



### ■ Chi andrebbe in pensione nel 2019 con la riforma



Corriere della Sera



### Su Corriere.it

Sul sito internet del Corriere della Sera [www.corriere.it](http://www.corriere.it) aggiornamenti e analisi sulla riforma delle pensioni



# «Il Reddito? Non tutto subito» Ma Tria apre al deficit all'1,8%

► Il titolare del Mef concede 3,4 miliardi in più ► Di Maio arriva a evocare la crisi di governo  
«L'agenda non è dettata dai tempi elettorali» Nel mirino M5S tornano i tecnici dell'Economia

## IL RETROSCENA

ROMA Luigi Di Maio, in Cina, rischia una crisi di nervi. Non senza sforzo, facendo capire che se non arriva il reddito di cittadinanza rischia la pelle perfino il governo, il capo 5stelle ha convinto il premier Giuseppe Conte a schierarsi. A rompere la linea della neutralità fin qui seguita. E a dichiarare urbi et orbi che il "reddito" va fatto e deve avere «un impatto significativo». Traduzione: non soltanto un antipasto da gennaio della riforma con le pensioni di cittadinanza a 780 euro, ma il varo completo prima delle elezioni europee di fine maggio. Obiettivo: evitare debacoli pericolosi cal elettorali.

Giovanni Tria, schierato in trincea a difesa dei saldi di bilancio e pronto a dimettersi nel caso fossero violati, non sembra però curarsi della svolta di Conte e della lotta per la sopravvivenza in cui sono impegnati Di Maio e tutto il Movimento pentastellato, pressati dalla feroce competizione con la Lega di Matteo Salvini. La prova: dopo l'annuncio del premier, il ministro dell'Economia ha svolto una riunione con i tecnici di via XX Settembre, per concludere che qualcosa può concedere. Ma non più di 3,4 miliardi, spingendo il rapporto deficit-Pil al massimo all'1,8%, rispetto all'1,6% su cui era attestato finora. E ha spiegato: «E' vero, il reddito di cittadinanza è nel contratto di governo e io intendo rispettarlo. Ma non con i tempi elettorali. Nel 2019 si può dare al massimo un segnale, potenziando ad esempio le risorse destinate al Rei», il reddito di inclusione varato dai governi del Pd. «E' impossibile attuare per intero il reddito di

## CONTE AL VERTICE UE DI SALISBURGO PROVA A ROSICCHIARE QUALCHE DECIMALE DI FLESSIBILITÀ IN PIÙ: MANOVRA SERIA

cittadinanza entro il 2019». Segue postilla: «Le risorse ci sono, bisogna decidere in quale direzione spostarle».

E' impossibile perché, come promesso a Bruxelles, nel 2019 è indispensabile dare un segnale nella direzione del calo del debito, evitando un peggioramento del deficit strutturale. «E questo si può fare», ha spiegato Tria, «solo se non si supera l'1,8% del rapporto deficit-Pil», con uno sforzo minimo dello 0,1% del saldo strutturale rispetto allo 0,6% richiesto dalla Commissione europea.

Insomma, la nuova linea Maginot dell'Economia è l'1,8%. Un segnale di disponibilità rispetto alle richieste di Di Maio e di Salvini che vorrebbero spingersi verso il 2,4, se non di più. Ma non sufficiente. Di Maio parla di «sfiorare il 3%, attingendo un po' al deficit...». Conte proverà in queste ore al vertice Ue di Salisburgo a rosicchiare qualche decimale in più in termini di flessibilità. E anche il prudente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il leghista Giancarlo Giorgetti, non esclude «sforamenti». Però bacchetta gli alleati: «Si può anche superare il 2%, ma non con provvedimenti di tipo demagogico per acquisire consenso».

## L'ATTACCO AL MEF

Il braccio di ferro tra Tria, sostenuto dal Quirinale, e la maggioranza e tra Lega e 5stelle, è perciò destinato a continuare. Ma nelle ultime ore, dopo il violento attacco di

martedì, Di Maio cambia bersaglio. Rinuncia a colpire Tria («ha la mia piena fiducia»), consapevole che le sue dimissioni potrebbero avere effetti devastanti, con lo spread alle stelle e le già poche risorse disponibili erose dalla conseguente impennata della spesa per interessi. E torna a inquadrare nel mirino «l'apparato dell'Economia».

Già in luglio, dopo la diffusione di dati che parlavano di una perdita secca di 80 mila posti di lavoro a causa del decreto dignità, il leader 5stelle si era scagliato contro il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, e il capo di gabinetto di Tria, Roberto Garofoli. Allora Di Maio «parlò di manine», di «vipere all'Economia», dicendo di avere bisogno al Mef di «persone di fiducia». E ora i 5stelle tornano all'attacco. Vorrebbero un «repulisti», «perché quelli lì non ci fanno vedere i conti, fanno i guastatori».

Diverso l'atteggiamento della Lega. Salvini ha ormai in tasca la riforma della legge Fornero con quota 100 e l'avvio della flat tax per gli autonomi, e non va alla guerra contro Tria. Tant'è, che la frase di Giorgetti «nessuno nel governo dorme sonni tranquilli, neppure il ministro dell'Economia», è più di maniera che di sostanza. Mentre è di sostanza, e molto sgradita ai 5stelle, un'altra frenata sul reddito di cittadinanza: «Non si deve fare tutto in un anno, l'importante è che si cominci un sentiero».

Ecco, esattamente ciò che a Di Maio non basta in vista del voto di maggio. C'è però anche un altro fronte: la Lega vuole portare la "pace fiscale" fino a 1 milione di euro. Per i 5Stelle così è un condono «e non lo voteremo mai». Ma dell'altolà degli alleati la Lega se ne infischia.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

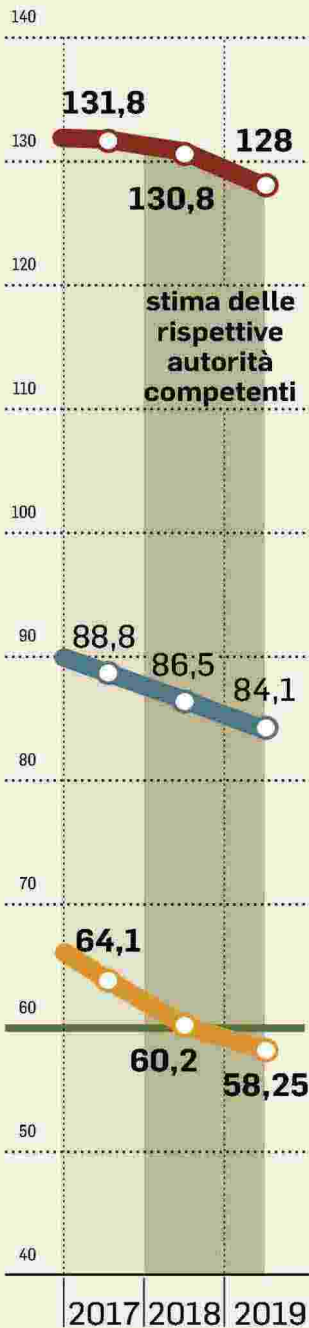


**Confronto sul debito**

Cifre in % del Pil

— Limite massimo stabilito dal patto Ue: 60

-  Italia
-  media Eurolandia
-  Germania



**L'incontro a Palazzo Chigi**



Giuseppe Conte mentre incontra Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli, capigruppo M5S, nel suo studio di palazzo Chigi (foto INSTAGRAM)

**I dati di Palazzo Chigi**

**Premier, costi per lo staff giù di 200mila euro**

Il premier Giuseppe Conte abbassa il tetto di spesa per lo staff rispetto a Gentiloni. È quanto si evince dai dati che sono consultabili sul sito istituzionale del governo. Confrontando i numeri, emerge che nel conferimento degli incarichi («Ufficio del presidente» e «Ufficio stampa e del portavoce») il budget massimo a disposizione per lo staff del presidente Conte - si sottolinea in ambienti di

governo - è stato tagliato di oltre 200 mila euro rispetto a quello del governo Gentiloni. In particolare, fanno notare fonti di Palazzo Chigi, la voce relativa al budget a disposizione per l'Ufficio stampa e del portavoce del presidente è la più bassa se paragonata a quella degli ultimi cinque governi. Lo stipendio del portavoce di Conte è in linea con quelli dei portavoce dei precedenti presidenti del Consiglio.



**Il fatto.** Oggi in Consiglio il decreto del ministro degli Interni: cambia il trattamento degli stranieri che arrivano da noi. Più tempo nei Centri

# Senza protezione

*Via la tutela umanitaria per i richiedenti asilo  
Naufragio al largo della Libia: oltre 100 morti*

Di ritorno dal vertice Ue a Salisburgo, oggi il premier Conte presiederà il Cdm, in cui approdano i due decreti su immigrazione e sicurezza urbana, annunciati dal ministro dell'Interno. Via i permessi per protezione umani-

taria, sale a 6 mesi la permanenza nei centri di rimpatrio. Per Salvini il testo «non è incostituzionale», ma comunque «migliorabile» dal Parlamento. Il Quirinale ne vaglierà i presupposti di necessità e urgenza. Intanto, in Libia,

una nuova strage fantasma di migranti viene segnalata da una milizia governativa. Intercettati 46 superstiti alla deriva: «Eravamo in 150».

SCAVO E SPAGNOLO A PAGINA 7

**Il giro di vite.** Approdano in Consiglio dei ministri le misure per modificare le politiche di controllo dei flussi. Nel mirino anche le norme per la cittadinanza e la situazione dei minori non accompagnati

## Migranti, si cambia. Altra strage in mare

*Oggi il decreto di Salvini su protezione umanitaria, Sprar e accoglienza dei rifugiati  
Il ministro è già in difesa: accetterò consigli, tutto è migliorabile. Libia, 100 dispersi*

Cento morti, forse di più. È successo ancora, poco lontano dalle coste libiche. Un'altra strage fantasma di cui si è avuta notizia solo ieri. Un barcone di migranti con a bordo almeno 150 persone è salpato l'11 settembre da Melita, non lontano da Sabratha. Com'era già successo all'inizio di settembre, con un'altra tragedia riemersa dai silenzi delle autorità solo perché alcuni superstiti ne avevano parlato agli operatori in Libia di Medici senza frontiere, anche stavolta le informazioni sono arrivate attraverso fonti locali contattate da "Avvenire". La "Operation Room" di Sabratha, una milizia filogovernativa che dispone di una sua "guardia costiera", nel corso di un pattugliamento – secondo la versione ufficiale – ha avvistato il gommone quando ormai si era sgonfiato e capovolto. «Abbiamo soccorso 45 persone, ma alla partenza erano 150», spiegano dalla milizia che controlla la sicurezza nella città dopo che lo scorso anno erano stati sconfitti gli uomini del clan Dabbashi, tra i principali trafficanti di esseri umani della zona. Un business a cui, secondo gli investigatori Onu, nessun gruppo armato può

dirsi del tutto estraneo. L'agenzia di stampa libica Lcna ha diffuso maggiori dettagli, intervistando alcuni dei superstiti e gli ufficiali intervenuti nel corso delle operazioni. Alla partenza il gruppo era composto prevalentemente da stranieri provenienti da Sudan, Ciad e qualche senegalese. Un ragazzo ha raccontato di essere partito da Zawyah, una delle roccaforti dei trafficanti, e che poi il barcone non ha retto il peso del carico di 150 vite. I dispersi sarebbero 105. «Ma da quelle parti – avverte una fonte delle Nazioni Unite in Libia – i gruppi armati fedeli al governo riconosciuto di Tripoli hanno la tendenza a minimizzare questo genere di incidenti, perciò non possiamo escludere che il numero delle vittime sia superiore». In quell'area perfino la Mezza Luna rossa ha difficoltà ad accedere e i funzionari Onu vengono regolarmente respinti. Perciò ottenere informazioni precise e indipendenti è proibitivo. A settembre i morti in mare sarebbero già più di 200, facendo arrivare il conteggio delle vittime nel 2018 a quasi 1.700.

Nello Scavo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Non sono pessimista... Confido che si possa uscire da questo vertice con uno scambio costruttivo». Resta fiducioso, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che il vertice informale dei capi di Stato e di governo, riuniti da ieri sera a oggi a Salisburgo, possa produrre qualche lieve passo in avanti sulla questione migranti. Sul piano interno, al rientro a Roma (previsto nel pomeriggio) il

premier presiederà il Consiglio dei ministri, nel quale dovrebbero essere esaminati i due schemi di decreti legge, uno in materia di sicurezza e l'altro di immigrazione, proposti dal titolare del Viminale Matteo Salvini. «Ritengo che, per il decreto sull'immigrazione, non ci siano rilievi di incostituzionalità, fascismo, razzismo, cattivismo...», ha detto ieri il ministro e vicepremier, mettendo le mani avanti e precisando che «tutto è migliorabile» e «per suggerimenti e possibili miglioramenti ai testi, c'è il Parlamento». L'altra componente del governo, M5s, attraverso il Guardasigilli

Alfonso Bonafede osserva come «finora non ci sono stati problemi costituzionali e i due decreti sono al vaglio degli uffici legislativi. Non risultano particolari criticità». In ogni caso, dopo il possibile via libera del Cdm, prima di andare in gazzetta ufficiale e diventare operative, le norme dovranno essere emanate dal presidente della Repubblica. Ed è immaginabile che gli esperti di legislazione del Quirinale vaghino con attenzione i contenuti dei due decreti, a partire dalla sussistenza dei requisiti di «necessità e urgenza» previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Anche l'Alto commis-



sario Onu per i rifugiati intende monitorare il provvedimento: «Faremo osservazioni». Dubbi sono già stati espressi dall'Anci, che rappresenta gli ottomila comuni italiani: «Centri d'accoglienza troppo grandi potrebbero creare disagi ai cittadini. Attendiamo la versione definitiva».

**Conte in Austria.** A cena con gli altri leader europei, ieri Conte ha iniziato a mettere a fuoco i temi di oggi. L'Italia continua a chiedere una riforma del regolamento di Dublino sui richiedenti asilo e la ridefinizione della missione Sophia e dei compiti dell'agenzia Frontex. Ma il muro opposto da alcuni Stati membri non si muove. Il premier italiano non si arrende e continua a dissodare il terreno, pur sapendo che quello odierno «è un vertice informale», ma puntando sul «Consiglio che si terrà a ottobre. Nel frattempo, al monito lanciato agli Stati dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk a non usare il dossier migranti per tornaconto politico, Conte ribatte: «Non è una questione elettorale, l'immigrazione è un tema importante» sul quale «la politica con la P maiuscola deve assumersi responsabilità». Ma dall'Italia, il vicepremier e segretario della Lega Salvini incalza: «Dall'Europa mi aspetto poco. Se si ripresentasse un caso nave Diciotti, farei esattamente quello che ho fatto. Se l'Europa dimostrerà di essere inesistente, ci muoveremo per conto nostro. Io ho già in programma una serie di missioni nei Paesi africani».

**Abrogati i permessi umanitari.** Nella bozza del decreto legge, composta da 16 articoli e visionata ieri da *Avvenire* (ma non so-

no escluse correzioni dell'ultima ora) è contenuto un vero e proprio giro di vite in materia di immigrazione. «Togliere il diritto a fare domanda di asilo a chi aggredisce un agente mi sembra il minimo – valuta Salvini –. Parlare di tutela di diritti umani, in riferimento a qualcuno che ha in tasca un foglietto che dice che scappa dalla guerra

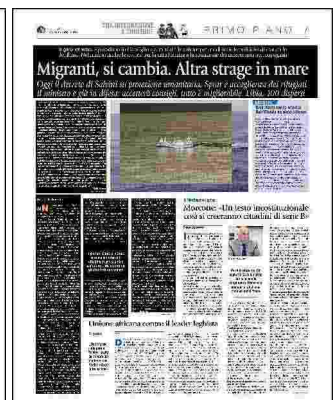
## Il premier Conte al vertice europeo sui migranti: «Confido in uno scambio costruttivo». Ma su Dublino gli altri Stati non cedono

e a tempo perso prende a pugni un poliziotto, è assurdo. A casa mia non lo fai». Nel testo, è previsto dunque un ampliamento dei reati che portano alla revoca del permesso di rifugiato (violenza sessuale, rapina, traffico di droga, ma anche resistenza a pubblico ufficiale). Ma soprattutto, il decreto abroga i permessi di soggiorno per motivi umanitari (che sono la gran parte di quelli concessi dalle autorità italiane) e li rimpiazza con permessi speciali concessi solo per cure mediche in caso di gravi condizioni di salute; provenienza da Paesi colpiti da calamità naturali; atti di valore civile. Inoltre, se si rientra nel Paese d'origine per vacanze (al Viminale parlano di

«profughi vacanzieri»), la protezione è revocata. Sul piano legale, viene escluso il gratuito patrocinio nei casi in cui il ricorso contro il diniego della protezione è dichiarato improcedibile o inammissibile.

**Sei mesi nei Cpr.** Il tempo di trattenimento dei migranti irregolari nei Centri per i rimpatri raddoppia: da 3 a 6 mesi. E i posti nei centri aumenteranno: «Ne serve almeno uno per regione e contiamo di raddoppiare la capienza», fa sapere il ministro. In attesa della convalida dell'espulsione, il migrante potrà essere tenuto non solo nei Cpr, ma anche in locali nella disponibilità delle questure. I richiedenti asilo potranno ricevere accoglienza solo nei centri ad essi dedicati (i Cara). E il decreto limita i progetti di integrazione solo ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati. Intervistato su Retequattro, il ministro Salvini si spinge a fare calcoli: «Stiamo raddoppiando i centri e riducendo i costi: queste operazioni e i minori sbarchi significano un risparmio di almeno un miliardo e mezzo di euro all'anno. E 400 milioni li reinvestiremo in assunzioni di poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco».

**Giro di vite sulla cittadinanza.** Altro capitolo che farà discutere è il raddoppio (da 24 a 48 mesi) del termine per la conclusione dei procedimenti per la concessione della cittadinanza per matrimonio e per residenza (mentre per i condannati per terrorismo, la cittadinanza è prevista la revoca). Al momento, sono in istruttoria presso il Viminale circa 300mila richieste di cittadinanza.





INCHIESTA

## Tra cure inventate e superstizioni Viaggio nell'Italia che rifiuta i medici

NICCOLÒ ZANCAN

**B**isogna pagare 1200 euro per iscriversi alla «Health Science University», la «scuola superiore» della salute dove ti insegnano a diventare un «operatore» di igienismo naturale. Il problema è che quell'università non esiste. L'indirizzo corrisponde a una

palazzina gialla di quattro piani lungo la via Emilia, fra siepi e pensionati in bicicletta. Eccoci: Castel San Pietro, frazione Osteria Grande, venti chilometri da Bologna. Si sentono passare i camion. Ma nessuna traccia di una scuola. Neppure una sede legale. Perché questa, in verità, è la casa della «diretrice responsabile» Fiorenza Guarino.

Questo è un piccolo viaggio nell'Italia che non crede ai dottori laureati in medicina, non crede neppure agli insegnanti con un'abilitazione professionale. L'Italia che non crede alla scienza. Significa muoversi sul quel crinale tragico dove si incontrano la disperazione dei pazienti e le ricette dei ciarlatani. Con il dubbio, sempre, di fargli un favore nominandoli. — PP. 2-3

Informazione, sconfessioni e processi penali non fermano gli stregoni delle cure alternative  
Dall'università che nega l'Aids all'eterno ritorno dei metodi Stamina e Di Bella

# Candele, riti e bicarbonato Viaggio nell'Italia che rifiuta la scienza

## INCHIESTA

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A CASTEL SAN PIETRO TERME

**B**isogna pagare 1.200 euro per iscriversi alla «Health Science University», la «scuola superiore» della salute dove ti insegnano a diventare un «operatore» di igienismo naturale. Il problema è che quell'università non esiste. L'indirizzo corrisponde a una palazzina gialla di quattro piani lungo la via Emilia, fra siepi e pensionati in bicicletta. Eccoci: Castel San Pietro, frazione Osteria Grande, venti chilometri da Bologna. Si sentono passare i camion. Ma nessuna traccia di una scuola. Neppure una sede legale. Perché questa, in verità, è la casa della «direttrice responsabile» Fiorenza Guarino. Abita all'ultimo piano.

Scusi, signora Guarino, ma che razza di università sarebbe? «È una libera università nata all'interno di un'associazione. Era più comodo tenere i documenti qui, ecco tutto. In effetti questa non è proprio una sede, non navighiamo nell'oro, e allora facciamo le lezioni all'Hotel Olimpia di Imola». Cosa insegnate? «Diamo un servizio che aiuta le persone a stare meglio». Con quali abilitazioni? «Ma cosa c'entra? Esiste anche la bontà d'animo. I professori hanno storie diverse. Per esempio, io da quindici anni mi occu-

po di fisica quantistica, marketing e studi alternativi, sono una coach». Ma cosa c'entra tutto questo con la salute, i tumori e il crudismo? «Noi siamo esseri viventi, quindi energia, quindi vibrazione, giusto? Il cibo cotto confezionato e industriale ha una vibrazione bassissima, quasi pari allo zero, e...».

### Tra unicorni e fruttariani

Questo è un piccolo viaggio nell'Italia che non crede ai dottori laureati in medicina, non crede neppure agli insegnanti con un'abilitazione professionale. L'Italia che non crede alla scienza. Significa muoversi sul quel crinale tragico dove si incontrano la disperazione dei pazienti e le ricette dei ciarlatani. Con il dubbio, sempre, di fargli un favore nominandoli.

Il preside della «Health Science University» si chiama Valdo Vaccaro, origini istriane, laurea in Economia e Commercio, già noto per aver inventato «la cura della non cura». È contrario alla chemioterapia. Dice che l'Aids non esiste. Sostiene che gli ospedali e le cliniche siano «delle montature». «Lo Spallanzani e le altre? Un teatro dell'orribile. Un grande imbroglio. C'è una sporcizia mentale di intenzioni. Sono una vergogna dell'umanità». Questo è ciò che viene insegnato alla «scuola superiore della salute». E agli allievi che lo guardano con aria interrogativa, lui precisa: «Noi siamo in lotta contro la maggioranza delle opinioni».

Sono in lotta anche con qualsiasi riconoscimento giuridico. Visto che la sede dell'università non esiste. Non risultano registrazioni, abilitazioni, neppure bilanci. Solo il codice Iban a cui mandare i soldi dell'iscrizione è, effettivamente, vero. Le ultime conferenze a pagamento sono state a Grosseto, Iseo, Treviso. Altre sono in già programma per l'autunno 2018. Il web è pieno di pagine che pubblicizzano l'opera dell'università di Valdo Vaccaro, corredate da giudizi entusiastici di pazienti e studenti della scuola stessa. Abbiamo cercato di contattarli. Ma sono tutti anonimi, senza nome e cognome. Tranne un tal Calogero Candrielli. Ecco perché ci premeva particolarmente parlare con lui. Avremmo voluto sapere come vive con il regime fruttariano. Ma il problema è che non esiste un solo Candrielli su tutte le Pagine Bianche. Non esiste sfortunatamente neppure su Facebook. In compenso, c'è la sua stessa lettera usata due volte, una il 3 gennaio del 2010 sul sito di tal Luigi Boschi, l'altra il 2 febbraio 2013 su quello del dottor Vaccaro. Cambia solo con l'intestazione. «Pregiatissimo Valdo, desidero chiederle qualche parere in merito alla mia particolare situazione fisica e nutrizionale. Da circa 18 mesi ho adottato un'alimentazione totalmente fruttariana, con frutta e verdura in prevalenza assoluta su legumi e frutta secca, traendone notevole beneficio...».

### Vecchie conoscenze

Quando provi a entrare dentro questo universo parallelo, ricompaiono sempre gli stessi trucchi. Spesso ritornano anche gli stessi «dottori». Prendi il caso del professor Giuseppe Zora, laureato alla Sapienza di Roma, come tiene a specificare nel suo sito. Si dichiara l'inventore dell'Imb: «L'immuno modulante biologico». Era già stato arrestato ad Arezzo nel 1992. Ha avuto dieci procedimenti penali e una condanna per detenzione di «medicinale non autorizzato». La sua idea è questa: «L'acidosi è la base fisiologica del cancro. Il conflitto spirituale irrisolto è la causa». Aveva ricevuto la diffida dell'Istituto superiore della sanità. Ha spostato il suo ufficio in Svizzera. Ma il venerdì riceve i pazienti a Roma, nello studio della dottoressa Margherita Guadagno. Piazza dei Consoli 41, quartiere Tuscolano, primo piano: la visita costa 180 euro. La signora Giuliana, segretaria personale del professore, prende appuntamenti in tutta Italia. E per comprare la medicina miracolosa? «Le dirà ogni cosa il professore a tempo debito».

Certe volte i confini sono così sottili da diventare labili. Il dottor Umberto Solimene, professore associato dell'Università Statale di Milano, in qualità di direttore del vecchio centro di ricerche in Bioclimatologia medica ha chiamato a insegnare il presidente e alcuni membri della Fondazione Raphael. Ma chi sarebbe il presidente della suddetta

fondazione? Ancora lui, il professor Zora. Questa estate ha organizzato una conferenza al World Trade Center di San Marino dal titolo: «Tumore: medicina complementare e spiritualità. Prevenzione e cura attraverso i principi olistici». Dove incominciano la paura e il negazionismo, proliferano gli affari dei venditori di speranza. Non bastano le denunce, neppure le inchieste. Ne sono la prova gli ultimi viaggi a Tbilisi per cercare il cosiddetto metodo Stamina di Davide Vannoni, quando è chiaro da tre anni che non ha mai curato nessuno. Oppure i pellegrinaggi in Ucraina al seguito del dottor Nicola Antonucci, che promette di guarire l'autismo con le staminali. È tutto falso. Scientificamente falso. Eppure mai così in voga in Italia. Al punto che se ancora qualcuno nel 2018 volesse sperimentare il cosiddetto metodo Di Bella, non avrebbe altro da fare che prendere un appuntamento al numero di telefono 32877... —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tratto comune:  
l'idea inculcata  
nei pazienti della  
medicina "nemica"

## Le 7 stigmate del ciarlatano

1

### Miracolismo

Risultati sempre eccellenti e sicuri, efficacia contro più malattie, teorie generiche e fumose

2

### Anedddotica

Storie personali e testimonianze ma nessuna statistica, risultati senza confronti tra gruppi di malati

3

### Segretezza

Rimedi di composizione ignota, procedure non definite, luoghi segreti, nessuna pubblicazione

4

### Persecuzione

Gelosia verso la medicina ufficiale, cecità della burocrazia, attacco alle multinazionali

5

### Litigiosità

Facilità a liti e querele, divisione tra nemici e amici, accuse ad altri di speculare sui malati

6

### Guadagno

Donazione e offerte libere chieste ai malati, perseguimento della propria notorietà

7

### Bizzarria

Personalità magnetica ma senza competenze specifiche, luoghi insoliti ed elementi "magici"





NICCOLO ZANCAN

Lo studio romano dove riceve il dottor Giuseppe Zora, riparato in Svizzera dopo diversi procedimenti penali nei suoi confronti



NICCOLO ZANCAN

La sede della Health Science University è la residenza privata di una docente nella periferia di Castel San Pietro Terme



Nella foto il «cupping» della medicina tradizionale cinese. A destra la scheda delle 7 caratteristiche dei claratani, da un intervento di Pietro Drè, direttore di Zadiq, al convegno «Salute, bugie e verità» organizzato a Mestre dall'Omceo

Pazienti, pubblicazioni e sedi inesistenti. L'unica cosa vera sono gli Iban per i soldi

